

DOPPIOZERO

Giorgio Manganelli due volte postumo

[Alessandro Banda](#)

30 Dicembre 2024

Giorgio Manganelli Ã¨ uno scrittore che ha pubblicato, si sa, piÃ¹ da morto che da vivo, prerogativa del resto perfettamente coerente con la sua idea funebre di letteratura (âla letteratura Ã¨ dalla parte della morteâ). Adesso l'editore Sellerio dÃ alle stampe un lepido volumetto, dal titolo *Il vescovo e il ciarlatano*, sottotitolo: *inconscio e letteratura: l'incontro con Ernst Bernhard*, e questo va ad accrescere ulteriormente la giÃ nutrita bibliografia postuma del Nostro. Ma in modo, per cosÃ¬ dire, doppio, dato che nel 2001 questo testo era giÃ apparso per le purtroppo ormai defunte edizioni Quiritta di Roma del compianto Roberto Parpaglioni. Il curatore del libro Ã¨ sempre lo stesso: Emanuele Trevi, che dedica la sua pregevole postfazione allo âspazio psichicoâ di Manganelli. Ad aprire il libro sta invece una conversazione, di Manganelli naturalmente, con Caterina Cardona.

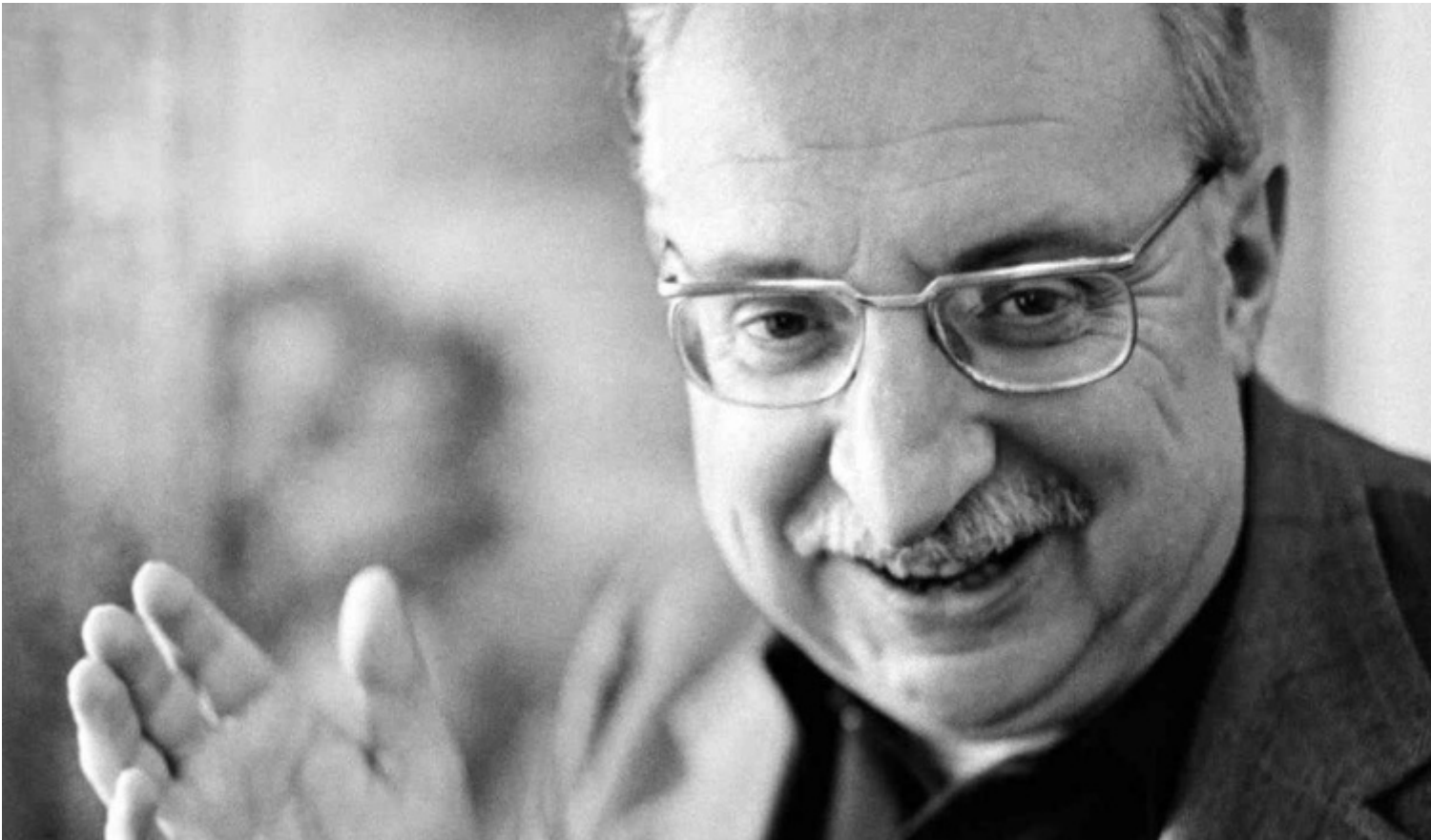
Va aggiunto che il sottotitolo dell'edizione Quiritta era perÃ² diverso, lo trascrivo per completezza dell'informazione: *inconscio, casi clinici, psicologia del profondo. Scritti 1969-1987*. Non so che significato attribuire a questo mutamento (molto probabilmente spostare l'attenzione sul ruolo decisivo avuto da Bernhard nella nascita della scrittura manganelliana), nÃ© se esso sia magari a sua volta in qualche modo psicanalizzabile. Emanuele Trevi cita comunque questo testo (nella precedente edizione) sia nel romanzo su suo padre, il noto analista Mario (Trevi), *La casa del mago* (2023) alle pp. 198-200, sia nell'appena uscito *Invasioni controllate*, che Ã¨ poi una lunga intervista fatta per l'appunto al padre, uscita una prima volta nel 2007, p. 69.

Ernst Bernhard Ã¨ una figura chiave nella vita di Manganelli. Il fatale incontro tra i due stato rievocato con partecipazione da Pietro Citati in uno scritto del 1992, che Trevi cita per esteso nel suo saggio finale. E anche dalla figlia di Manganelli, Lietta, nella sua biografia del padre uscita due anni fa (*Aspettando che l'inferno cominci a funzionare*), in cui lo definisce senza mezzi termini come un'autentica âsalvezzaâ. Riassumendo brutalmente e rozzamente, Ã¨ a questo analista di scuola junghiana, tedesco, ma romano d'adozione (dal 1936) che si deve la trasformazione del Nostro: da professore a scrittore, per cosÃ¬ dire. Bernhard in un certo senso âsbloccÃ²â, âliberÃ²â, o anche âscatenÃ²â l'inconscio del Manga (come lo chiama la figlia) e ne nacque *Hilarotragedia*, uscita nel 1964, âcapziosa autobiografia in forma di trattatello blasfemoâ come la definÃ¬ Alfredo Giuliani. E poi ne nacque anche tutto il resto, tutta la fluviale produzione di testi geniali che in un modo o nell'altro continuano ad uscire ancora adesso, a piÃ¹ di trent'anni dalla morte.

Nel testo presente Manganelli sostiene che Bernhard gli insegnÃ² a mentire, ad avere non una ma piÃ¹ biografie, possibilmente in contrasto l'una con l'altra, dato che chi dice la veritÃ (posto che esista) ha una vita sola, chi mente ne ha molte. Ma menzogna e veritÃ possono essere cosÃ¬ inestricabilmente intrecciate che l'unica asserzione possibile risulta quella celebre e paradossale del Cretese: Crizia cretese afferma che tutti i Cretesi sono mentitori.

Bernhard non voleva guarire il paziente, voleva assegnare semplicemente ad ognuno la malattia che gli spetta, e non un'altra, perchÃ© la malattia Ã¨ nient'altro che un'iniziazione, un'iniziazione a se stessi, una forma particolare di quello che Jung chiamÃ² il âprocesso d'individuazioneâ di ognuno di noi, e che Bernhard, sulla scia di Driesch, e di Aristotele, chiamava invece âentelechiaâ.

Per Bernhard l'entelechia $\tilde{\pi}^1$ o meno l'equivalente del destino individuale, disegnato tutto intero nelle linee della mano (egli era anche un notevole chirologo), cos $\tilde{\pi}$ come $\tilde{\pi}$ reperibile anche nel quadro astrale natale (era particolarmente versato pure nell'astrologia) e consultabile al bisogno mediante le monete dell'*I Ching* (o *I King* come scrive Trevi). Trevi, sempre, sottolinea che in questo analista tedesco ma romano, ebreo ma non sionista (lo fu solo in giovent \tilde{u}), sostanzialmente apolide, Manganelli poteva ritrovare una volont \tilde{a} di libert \tilde{a} , e di spaesamento, che consentiva al singolo di non farsi mai riassorbire all'interno di quei nefasti concetti noti sotto il nome di patria, collettivit \tilde{a} , comunit \tilde{a} eccetera. La libert \tilde{a} $\tilde{\pi}$ anche quella di perdersi, o di naufragare. O soprattutto quella di perdersi e naufragare.



Bernhard da vivo non pubblic \tilde{a} ² che un testo, nel 1961, sulla rivista di Chiaromonte, *Tempo presente*. Uno scritto molto denso sul $\hat{?}$ Complesso della Grande Madre $\hat{?}$, dove asseriva, con dovizia d'esempi, che in Italia, a differenza che in altri paesi europei, domina l'archetipo della *Grande Madre Mediterranea*, quello che pu \tilde{a} ² essere associato, fra l'altro, alle figure mitologiche di Astarte, Cibele, Ishtar, Iside o Demetra. Un testo che sarebbe da meditare profondamente anche oggi, periodo in cui si parla molto di patriarcato italico, ma in una maniera che Gadda avrebbe definito, credo, piuttosto $\hat{?}$ cinobalanica $\hat{?}$. Quest'unica pubblicazione si pu \tilde{a} ² trovare nella raccolta di testi di Bernhard uscita postuma nel 1969 da Adelphi e intitolata dalla curatrice (H \tilde{a} ©l \tilde{a} ne Erba-Tissot) *Mitobiografia*, dato che per l'analista tedesco-romano-apolide si trattava di $\hat{?}$ far affiorare alla luce il mitologema che sta alla base del destino del singolo $\hat{?}$. La radice mitica che alberga in ognuno di noi. Manganelli recens \tilde{a} all'epoca il volume ($\tilde{\pi}$ lo scritto che apre la presente raccolta) e cos $\tilde{\pi}$ lo defin \tilde{a} –: $\hat{?}$ questo singolare oggetto, che, propriamente libro non $\tilde{\pi}$, n \tilde{a} © di Bernhard, sebbene scritto interamente da lui $\hat{?}$. Ebbene, di quanti libri postumi di Manganelli, curati e assemblati da altri, non si potrebbe dire esattamente lo stesso (compreso quello di cui stiamo parlando)? Singolare coincidenza di destini!

Siccome poi l'opera di Manganelli gode della propriet \tilde{a} fondamentale degli oggetti frattali, ossia l'auto-similarit \tilde{a} , nel senso che qualunque sua porzione, per quanto circoscritta, riflette sempre l'intero, non stupisce ritrovare, e proprio in questa recensione al libro di Bernhard, le due parole chiave del Nostro, ossia STEMMA e OMBRA. $\hat{?}$ Minacciosi stemmi $\hat{?}$ e $\hat{?}$ luoghi privilegiati e angosciosi dell'ombra $\hat{?}$, questo ritrova, fra l'altro, in queste pagine Manganelli (pp.40-41). Ossia i due poli, che, secondo il *Discorso*

dell'ombra e dello stemma (1982) stanno alla base di tutto ciò che si scrive, la Fine del mondo e l'Avvento del regno, che sono la stessa cosa, ma declinata l'una secondo la grammatica dell'Ombra, l'altra dello Stemma. Tradotto alla bell'e meglio e molto approssimativamente potrebbe anche suonare così: l'Ombra, ossia i mostri inferi che abitano il nostro inconscio, deve essere trattata con le accurate procedure della Retorica (qui, p. 116, è menzionata quella, anonima, *Ad Herennium*) e assurgere a dignità araldica di Stemma. Piuttosto o meno.

Non può meravigliare che il teorico della natura discenditiva dell'essere umano, collegi qui, in una stupefacente relazione a un congresso di analisti junghiani (che ne saranno rimasti assai stupefatti), la letteratura a Lucifero, angelo caduto, precipitato e comunque all'Inferno in genere, autentico centro della letteratura, per quanto decentrato. (Non si può far altro, in questo caso, che ricordare *Dall'Inferno*, 1985, dove era detto a chiare lettere che l'Inferno non ha confini, per dappertutto).

Così come quando recensisce due opere di Ania Teillard, una dedicata al sogno, l'altra alla grafologia, e scrive grafia e sogno: l'una e l'altro indizi della sterminata mitologia che brulica sotto l'avarizia della nostra esistenza, non possiamo che rifarci alla memorabile formulazione del *Discorso sulla difficoltà di comunicare coi morti*: è tutto ho scritto intingendo la spennata penna del mio ingegno nel mio negrissimo inchiostro interiore; così come gli uomini compilano i propri sogni, intingendosi, pennini di se medesimi, nel calamaio della notte.

Anche in questa raccolta di scritti d'occasione, recensioni, conferenze, ricordi, emerge prepotente l'immagine (o l'immagine) di Giorgio Manganelli: scrittore dal tratto ieratico e buffonesco, impastato di tenebra e di luce, un po' vescovo e un po' ciarlatano, esattamente come uno psicoanalista, attuale nella sua, usiamo un aggettivo prettamente manganelliano, fastosa inattualità.

Leggi anche:

Arianna Agudo | [Giorgio Manganelli e i suoi artisti](#)

Emanuele Dattilo | [Manganelli: immagini, oggetti e visioni](#)

Marco Ercolani, Lucetta Frisa | [Manganelli innamorato](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Giorgio Manganelli

Il vescovo e il ciarlatano

Inconscio e letteratura:
l'incontro con Ernst Bernhard

